

Mafia e politica

E quella della Procura

NICOLA BIONDO

ROMA
politica@unita.it

Il patto tra stato e mafia? Chi ha lavorato come me da magistrato in Sicilia lo ha visto nel corso degli anni. Si è estrinsecato in mille modi... Io ne sono stato una delle vittime». Alfonso Sabella, 46 anni, ex pm della Procura di Palermo negli anni '90, ha arrestato decine di boss latitanti di Cosa nostra: da Giovanni Brusca a Leoluca Bagarella da Pietro Aglieri a Vito Vitale. Il cacciatore di mafiosi, il giudice-sbirro, come si autodefinisce, dal suo ufficio al tribunale di Roma segue con enorme interesse le indagini dei suoi colleghi siciliani. Con un rimpianto: «Tutto quello che sta avvenendo oggi potevamo scoprirlo 10 anni fa. Abbiamo perso un'occasione ma sono fiducioso».

Dottor Sabella perché questo rimpianto?

«Perché che ci fu una trattativa a cavallo delle stragi di Capaci e via D'Amelio lo avevano capito anche i sassi. Ma precise volontà che hanno creato un tappo alle indagini».

Si riferisce al papello a quella lista che Riina secondo alcuni testimoni avrebbe inviato allo Stato?

«Anche. Questa vicenda che adesso sembra una spy-story è fatta di sangue e trattative, di cui qualcuno dovrebbe sentire il peso morale».

Si riferisce al generale Mori o all'ex ministro Mancino che solo oggi ammette che la mafia provò a trattare?

«Posso solo dire che avviare una trattativa embrionale dopo la strage di Capaci con i corleonesi significava mandare automaticamente un messaggio: che il metodo stragista è pagante. Anche se mi rimane un dubbio. Mi sono sempre chiesto se uomini dello stato non abbiano avvicinato emissari della mafia subito dopo il delitto Lima, due mesi prima della strage di Capaci. Quella morte è davvero uno spartiacque. Quel delitto presuppone la fine di un patto e l'avvio di una trattativa».

E arriviamo a Capaci.

«A via D'Amelio. Perché vede Capaci ha di eclatante solo la modalità. Tutti i mafiosi dicono che nelle riunioni preparatorie si parlava di Falcone e di uccidere i politici che ave-

Mancino: «Vidi Borsellino ma non parlai con lui»

«Ayala afferma ciò che io non ho mai escluso e, cioè, che è stato possibile avere stretto, fra le tantissime mani, anche quella del giudice Borsellino, il giorno del mio insediamento al Viminale». Lo precisa il vice presidente del Csm, Nicola Mancino, rife-

rendosi alle dichiarazioni dell'ex pm del pool antimafia di Palermo. «Ma tra avergli stretto la mano in mezzo ad altre persone senza avergli parlato e avere incontrato e parlato con il giudice Borsellino, c'è una bella differenza - sottolinea Mancino -. Questo lo dice anche Ayala, il quale, però, fa confusione sulle agende. Sulla mia, il primo luglio 1992 c'è una pagina bianca».



Paolo Borsellino

Intervista ad Alfonso Sabella, ex pm della Procura di Palermo

«Io vittima del patto Riina trattava con le stragi Provenzano con la pace...»

Le accuse dell'ex pm che arrestò Brusca: «La trattativa ci fu e chi cercò di mettere ostacoli, come me, venne fermato». I veleni a Palermo



La chiesa di San Giorgio al Velabro a Roma dopo l'attentato compiuto poco dopo la mezzanotte tra il 27 e il 28 Luglio 1993